

*Nel 1968 a Cinisello Balsamo venne fondata una delle prime scuole serali popolari italiane. Ad avviarla sei famiglie valdesi che si erano trasferite da Milano con figli e bagagli per dare vita a un progetto di grande civiltà*

# Ai tempi della comune

FABIO BRIOSCHI





**N**el grande palazzone che aveva ospitato una delle prime scuole popolari serali d'Italia e la comune in cui vivevano i suoi promotori ora risiedono numerose «normalissime» famiglie di Cinisello Balsamo.

Nel 1968, invece, per quelle scale e in alcuni appartamenti di quel palazzo di via Monte Grappa si trasferirono da Milano sei famiglie di valdesi, bambini compresi, per un totale di 18 persone. Si trasferirono proprio lì perché in quel palazzone di Cinisello Balsamo trovarono un numero di appartamenti e di spazi comuni condomi-

niali in affitto che avrebbero permesso loro di iniziare un'attività sociale innovativa fra il proletariato della periferia industrializzata milanese.

Non è una storia di mielosi ricordi sessantottini, ma la vicenda vera e umanissima di un'esperienza politica, culturale e religiosa che ha segnato in modo indelebile più di una generazione di cittadini cinisellesi, contribuendo in modo sostanziale all'evoluzione sociale e civile della città.

Il tentativo di costruire un modello assolutamente sperimentale e per niente teorico di coniugare impe-

gno politico e religioso, partendo dalla condivisione delle condizioni di vita del proletariato dell'hinterland milanese, è una storia che fra gli evangelici italiani ha fama e riconoscimento e che forse merita un po' di fama e riconoscimento anche al di fuori di quell'ambito. Una missione sociale promossa da un gruppo di protestanti, insomma, che nel 1968 non poteva non essere anche politica, radicalmente politica...

Facciamo un passo indietro. All'inizio della storia. Nel 1966 a Milano esisteva un gruppo di giovani evangelici e di valdesi impegnati nel sociale, che cominciavano in buona sostanza a diventare adulti, alcuni mettendo su famiglia, altri sostenendo i primi scontri per i propri diritti sul luogo di lavoro. La riflessione sui mutamenti sociali e politici in atto nel Paese li aveva spinti alla ricerca di un nuovo tipo di impegno sociale, più adatto ai tempi che stavano vivendo, e dopo lunghe discussioni arrivarono a una conclusione: l'azione, di qualunque tipo essa fosse, doveva avere luogo nella periferia milanese, laddove – per usare un linguaggio datato, ma esauriente – la prepotente e recente industrializzazione stava producendo profitto per i padroni e sfruttamento per i proletari.

Scelsero Cinisello Balsamo su consiglio di Giuseppe Gozzini, il primo cattolico italiano obiettore di coscienza nel 1962 (la sua storia è stata raccontata su queste pagine due anni fa, ndr), che era nato e ancora viveva a Cinisello e che era in contatto con il gruppo di giovani valdesi milanesi.

Cinisello già allora contava più di 70mila abitanti, per lo più di recente immigrazione meridionale, che gravitavano in gran parte intorno alle fabbriche storiche di Sesto San Giovanni: Breda, Falck, Pirelli. Lo sfruttamento del lavoro minorile, soprattutto nelle piccole officine cittadine, e il tasso di abbandono scolastico avevano raggiunto punte altissime. La droga e la prostituzione, anche maschile, cominciavano a farsi largo in modo preoccupante fra i giovani.

Si decise che quella era la situazione adatta per sperimentare un nuovo tipo di missione evangelica, non strettamente religiosa come la si potrebbe intendere nel senso comune; nessuno di loro aveva in mente di convertire gli operai al Vangelo: il loro era un lavoro di tipo sociale che desiderava immergersi nel contesto del luogo in cui veniva operato, perché senza condivisione non c'è possibilità di aiu-

to - pensavano i giovani valdesi milanesi. A Cinisello Balsamo, a differenza di Sesto San Giovanni, la politicizzazione e sindacalizzazione degli strati proletari e operai era molto recente e lasciava, dunque, maggiore margine di operatività al «lavoro sociale» che essi si prefiggevano.

Fu così che nell'autunno del 1966, in accordo con la Chiesa valdese, un pastore e la sua famiglia vennero mandati in avanscoperta per raccogliere dati e informazioni. Quel pastore era Giorgio Bouchard, accompagnato dalla moglie Toti Rochat, due figure assai conosciute nel movimento valdese italiano.

La coppia rimase a Cinisello fino al 1979, anno in cui Bouchard venne eletto moderatore della Tavola Valdese, l'organo di coordinamento nazionale delle comunità valdesi italiane. La loro avanscoperta durò circa due anni e nel 1968 portò alla scelta di fondare una scuola serale per preparare i lavoratori all'esame di terza media.

La scelta della scuola serale era

Il gruppo si proponeva di inserirsi nella realtà sociale del proletariato urbano: la scuola consentiva di intervenire aiutando giovani e adulti a conseguire la licenza media e al tempo stesso permetteva di entrare in contatto con l'ambiente proletario, vero obiettivo del gruppo fondatore.

Fu per questo che sei famiglie decisero inizialmente di trasferirsi a Cinisello Balsamo e di vivere tutti nello stesso caseggiato, in modo da avviare anche un esperimento di vita comunitaria, una delle caratteristiche più interessanti della missione cinisellese.

Ma non solo. Ecco cosa scriveva Toti Rochat nel 1972: «L'analisi politica della nostra società porta al desiderio di trovare forme nuove di vita che rompano la chiusura soffocante del tradizionale e ristretto nucleo familiare, tipico prodotto della società borghese». Quanta acqua sotto i ponti, se si considera la situazione odierna, in cui la retorica della famiglia tradizionale permea di sé anche vasti settori

ziali 20-25 a più di 50 volontari e la comune cominciò ad attirare molta attenzione. Si dovette aumentare il numero degli insegnanti, che cominciarono a provenire non solo dal mondo evangelico, ma anche da quello dei cattolici del dissenso, dei marxisti non credenti, degli studenti e dei sindacalisti. Alcuni degli studenti che avevano raggiunto la licenza media divennero poi insegnanti della scuola, instaurando un sempre più profondo legame fra la comune e i suoi studenti, i cui problemi, sul lavoro e in famiglia, divennero piano piano i problemi di tutti, laddove si cercava di aiutare i giovani nel rapporto con i genitori e nella rivendicazione dei propri diritti sul luogo di lavoro.

I ragazzi, scriveva Toti, avevano «imparato presto la strada dal pian terreno, dove ci sono i locali per i corsi serali, al quarto piano, dove abbiamo i locali comunitari». Le porte di tutte le attività della comune - scuola, culto, letture teologiche, pasti - erano sempre aperte «indiscriminata-

*L'esperienza è finita pochi anni fa, dopo una storia intensa.*

*Nel 1973, per esempio, aprì le porte ai cileni in fuga dalla dittatura di Pinochet*

strettamente legata al contesto politico nazionale e alle sempre più importanti riflessioni che nel 1968 il movimento studentesco, all'apice della propria parabola, proponeva sulla scuola italiana. L'anno prima, inoltre, era stata pubblicato il famoso libro *Lettera ad una professoressa*, di don Milani, e anche in alcuni ambienti cattolici si iniziava una riflessione sulla funzione sociale della scuola e dei mutamenti in essa in atto. Il gruppo dei giovani valdesi era formato da insegnanti, studenti e impiegati, che pensarono di avere le capacità per sostenere un'impresa simile, la quale avrebbe inoltre permesso loro di essere tutti impegnati in prima persona, obiettivo molto sentito dai tutti i membri del gruppo.

Ultimo motivo, ma non il meno, importante, lo rivelano le parole di Toti Rochat in un articolo del 1972 sulla rivista *Inchiesta*: «Un lavoro come quello della scuola serale permette, come forse pochi altri, di introdursi nella realtà del posto: l'obiettivo dell'inserimento locale, in vista di interventi anche al di fuori del settore scuola, è sempre stato chiaro a tutti i membri del gruppo (pur senza cadere nell'errore di considerare la scuola solo uno strumento per altri scopi)».

del centrosinistra e della sinistra propriamente detta... Niente di strano, dunque, se pensiamo che l'esperimento venne accolto al commento di «barboni» e «sovversivi», e non solo da parte dei benpensanti borghesi di allora. Eppure niente di scabroso avveniva fra le mura della comune...

Il carattere sperimentale della vita comunitaria era chiaro a tutti i membri del gruppo, che non la consideravano fine a se stessa, ma come strumento per il lavoro da svolgere sul luogo, ossia per la scuola e per l'intervento fra gli operai di Cinisello.

Inizialmente ogni famiglia ebbe a disposizione un appartamento indipendente, anche se qualcuno era comunicante, ma i pasti, la scuola e il culto religioso venivano effettuati tutti insieme, senza costrizioni e partecipando delle spese effettive sostenute per tutte le attività comunitarie, nei limiti ciascuno delle proprie possibilità economiche.

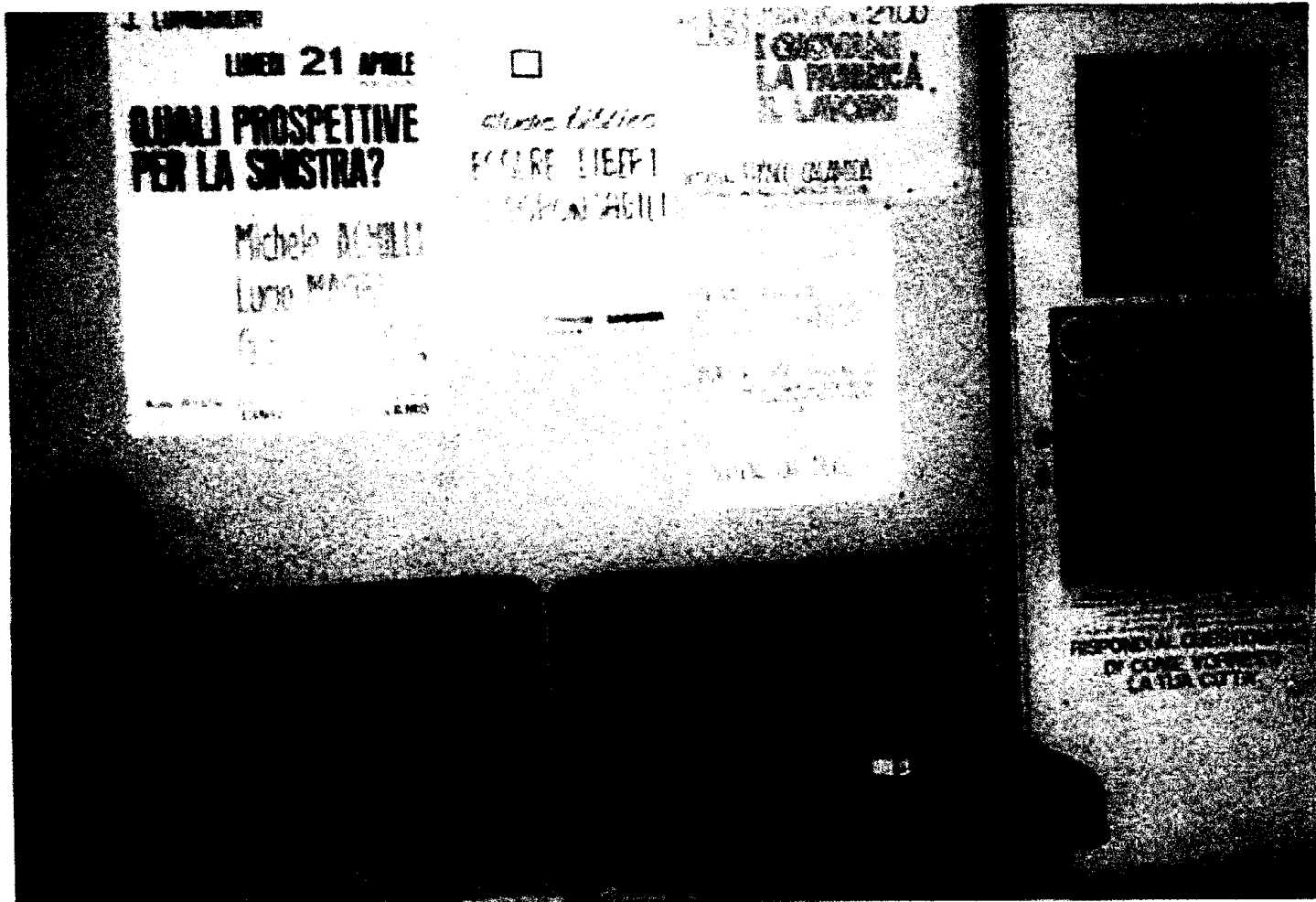
Il gruppo residente a Cinisello era solo una parte di un gruppo di lavoro più vasto, alcuni esponenti del quale decisero di frequentare le attività della scuola e della comune, ma senza andare a vivere sul posto. Nel corso dei primi quattro anni si passò dagli ini-

mente» a tutti.

Pochi mesi dopo il golpe cileno del 1973 un pastore svizzero si mise in contatto con la comunità di Cinisello: aveva urgente bisogno che qualcuno ospitasse alcuni profughi cileni in fuga dalla dittatura militare. Si rivolse proprio a Cinisello pensando che nella comune qualche posto per dormire e un po' di assistenza ai profughi fosse possibile trovarli. I cileni erano in fuga verso la Svizzera e avevano bisogno di essere ospitati e accompagnati al consolato di Milano, dove facevano richiesta di asilo politico.

Molti viaggiavano con documenti falsi. Cominciarono ad arrivare tre o quattro profughi al giorno e in alcuni periodi ce n'erano addirittura una quarantina sparsi per tutta Cinisello e Milano: chi poteva ospitarli si offriva di tenerli con sé in casa fino al momento del passaggio in Svizzera. Passaggio che non sempre arrivava: alcuni dovettero essere risistemati, molti rimasero a Cinisello e trovarono lavori di vario tipo.

In due anni, fra il 1974 e il 1975 furono 250 i transfughi passati dalla comunità cinisellese, al punto che si decise di raccogliere le loro testimonianze in un libro - stampato notte-



tempo in una fabbrica autogestita – di cui si vendettero 13 mila copie.

Sul finire del quarto anno di corsi il gruppo riteneva di avere raggiunto l'obiettivo dell'inserimento nella vita sociale, politica e sindacale di Cinisello Balsamo e iniziò la discussione se chiudere o continuare con le attività scolastiche serali, discussione che si orientò verso la prosecuzione delle attività, ritenute dalla maggioranza del gruppo un punto di riferimento per la popolazione, ma anche un punto fondamentale per la testimonianza evangelica.

La volontà di alcuni giovani ex studenti di rimanere in contatto fra loro e con la comune portò presto alla creazione di un circolo di iniziativa e di approfondimento politico, che prese il nome di Jacopo Lombardini, un predicatore laico, insegnante, morto a Mauthausen il 25 aprile 1945. Vi si leggeva, si studiava, si discuteva e nacque proprio come espressione degli ex allievi che volevano continuare a trovarsi e approfondire i temi politici. Piano piano «Lombardini» divenne il nome

per indicare anche la scuola e la comune, senza mai diventare un gruppo politico militante vero e proprio.

L'apertura «indiscriminata» a tutti, perseguita volontariamente, portò nel giro di pochissimi anni all'evoluzione della comune, nella quale attraverso i mille contatti che i suoi fondatori tenevano sul territorio di Cinisello cominciarono ad affluire numerose persone desiderose di conddividerne l'esperienza.

Fu così che ai nuclei familiari venne confermata la possibilità di vivere in appartamenti separati, ma sempre condividendo pasti, attività della scuola e tempo libero, mentre a tutti gli altri, ormai numerosi, venivano affidate singole camere degli originari sei appartamenti. Nel corso del tempo gli abitanti della comune, alcuni ci stavano per poco, altri per anni, si autotassarono e fecero collette: si cominciò con l'acquisto dei locali a pian terreno, dove si teneva la scuola, poi due alloggi al quarto piano, poi ancora altri, fino a raggiungere il numero di 14 appartamenti.

Quando la comune si sciolse –

alla fine degli anni Novanta – gli appartamenti vennero venduti e i soldi donati alla chiesa valdese per finanziare esperienze simili al «Lombardini». Oggi rimangono solo alcuni locali dove i fedeli si ritrovano mensilmente per le letture bibliche.

Fatto unico e interessante nel panorama di quegli anni fu la longevità della scuola serale e della comune, sciolte quando per decisione condivisa si intese che l'obiettivo del lavoro sociale fra le masse operaie della periferia milanese era stato superato, se non altro per via dei mutamenti economici e politici del periodo. In circa trent'anni più di mille, fra ragazzi e adulti, hanno preso la licenza media grazie alla scuola del «Lombardini».

Rimane di quell'esperienza un grande patrimonio di sentimenti che a molti ha insegnato a vivere. Solo pochi giorni addietro a Toti Rochat, in visita come fa ogni tanto, a Cinisello, si è avvicinato un tizio che le ha chiesto di poterla abbracciare.

Li per li non l'aveva riconosciuto: era un ex allievo della scuola. Sono passati oltre trent'anni... ●

**C'era una volta.** Sempre tra le stanze del «Lombardini» quando fervevano i dibattiti e gli incontri su temi politici.